



GETTY IMAGES

▲ **Il poster**
Una giovane hawaiana balla la danza hula in un manifesto pubblicitario degli anni Quaranta

materiale che ne è unica incarnazione. La vita di Augier, Malia, Dean, Nainoa e Kauai sarà stravolta da questo “dono” magico e la benedizione incompresa e usata nel modo sbagliato (garantirà ai genitori il denaro per mandare i figli a studiare sul continente, di fatto esiliandoli) sarà quasi capace di annientarli. Ma alla fine di un doloroso calvario di riconciliazione con la loro cultura originaria, che unisce uomini, natura, spiriti e dèi nel ciclo infinito del cosmo, li accompagna verso la salvezza.

Tutto ciò narrano, alternandosi, le cinque voci di padre, madre, fratelli - ognuno col suo carattere e il suo linguaggio. Crudo e volgare quello del fratello maggiore, fallito campione di basket, acido e ironico quello

Gli squali salvano dall'annegamento il ragazzino Nainoa, investendolo dell'aura mitica di redentore della sua gente

della minore, genio dell'ingegneria travagliata dalla sua omosessualità, elementare quello del padre hawaiano-filippino, muscoloso addetto ai bagagli dell'aeroporto, lirico e in comunione con il mana quello della madre, cassiera in un supermercato e poi conducente di bus, mistico e allucinato quello del salvatore, che si distrugge nel tentativo di scoprire il segreto della scintilla della vita. Intorno a loro le ombre della storia (l'abbandono della coltivazione della canna da zucchero e dell'agricoltura tradizionale, l'urbanizzazione, il turismo di massa), i fantasmi degli antenati, l'oppressione sociale e razziale, la distorsione del sogno americano.

L'autore, ingegnere informati-

L'autore, ingegnere informatico, è al suo esordio, e ancora si percepisce la lezione delle scuole di scrittura frequentate

co, è al suo esordio, e ancora si percepisce la lezione delle prestigiose scuole di scrittura frequentate a Tin House e Bread Loaf; il realismo e l'arcano si giustappungono talvolta senza fondersi, ma la visione è vigorosa e il significato di questa storia, basica e gommosa come il kalo, capace di scuotere le nostre pigri. Sarà una lettura istruttiva per ogni haole (bianco) che voglia cercare di capire le cose da una prospettiva diversa, e non smetta di interrogarsi su come costruire il mondo futuro nel quale vorrà vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **L'impero dello zucchero**
Litografia della serie *Sugar Growing in Mauritius* (1927, particolare) di Elijah Albert Cox (1876-1955)

RADICI

Un Nobel alla scoperta di Mauritius

Jean-Marie Le Clézio racconta miti familiari e ancestrali legati al paese a cui sente di appartenere più della Francia
Con una scrittura da antropologo che scatena emozioni

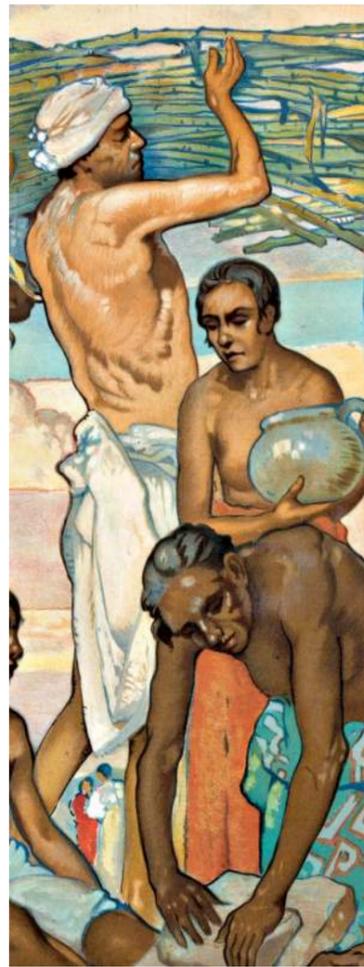
di **Daria Galateria**

E finalmente Jean-Marie Le Clézio, a quaranta libri dal clamoroso esordio del 1964, dopo un Nobel e tanti vagabondaggi, racconta - con un personaggio che è largamente un alter ego - le proprie radici: i miti familiari e ancestrali di Mauritius. Nato a Nizza nel '40 - i tedeschi avevano fatto saltare il porto, i soldati sparavano sulla sua casa in cui si rimescolavano le classi e le etnie - Le Clézio si è sempre dichiarato mauriziano. «Non sono nato in questo paese, non ci sono cresciuto, lo conosco appena», dichiara il protagonista Jérémie, in apertura di *Alma* (ora tradotto con grazia da Maurizio Balmelli per Rizzoli). Alma è la città scomparsa dell'isola, dove a fine Settecento si era stabilito un antenato, un eroe della Rivoluzione: «portava i capelli lunghi, perché era bretone; all'epoca, portavano i capelli lunghi gli aristocratici e i bretoni», ha spesso raccontato Le Clézio; «la rivoluzione gli aveva imposto di tagliarsi i capelli! Ma è dovuto partire, perché si era battuto in duello». Tutti poi, fino a suo padre, erano vissuti a Mauritius, arricchendosi con la canna da zucchero: la loro casa a Alma aveva cento finestre. Le Clézio crea dunque, per Alma, un protagonista diverso da sé, Jérémie Felsen; ma si diverte a riprodurre, in apertura, un annuario di Mauritius del 1814, conservato dal padre, dove già solo i nomi dei (pochi) abitanti raccontano molte cose: divisi in avvocati, musicisti, banditori, lattonieri, commercianti di cavalli, levatrici e sarte, carrettieri e caramellai; c'è un Leclézio (*sic*): tra i garzoni. Seguono quelli senza cognome, servi, cuoche, nenene (balie), e i neri, di cui il cancelliere degli schiavi (tal T. Bradshaw, *esquire*) dà solo la data di morte.

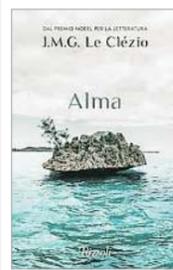
Tutto comincia con un sasso, così levigato! Felsen padre, quello che, persa la piantagione, ha lasciato Mauritius, ha di questi strani feticci: conchiglie, baccelli, semi del tambalacoque, un albero quasi estinto; tiene molto a vecchie mappe dell'isola. Jérémie da piccolo teneva in mano il sasso, incuriosito; è impeccabilmente tornito, e ha le dimensioni di una palla da tennis. Il padre l'ha trovato tra i campi di canne, è rarissimo! È la pietra da ventriglio di un uccello senza ali scomparso da tre secoli, il dodo: «pensa come doveva esser grosso», gli dice il padre, «per tenere un sasso così nel gozzo». Con un mirabile becco arcuato, ma senza denti, il dodo usa i sassi per macinare il ci-

bo; riusciva così a schiacciare il seme, durissimo, del tambalacoque, e espellerlo in natura; l'albero ha rischiato di scomparire, quando si è estinto il dodo. Su quella pietra da ventriglio Jérémie, che (come Le Clézio) studia in Francia, decide di fare la tesi; e diciassette anni dopo la “diaspora” del padre, torna - armato di un pezzo di tulle contro le zanzare e di pastiglie d'ozono per l'acqua dei torrenti - nell'isola dei suoi antenati.

Le Clézio ha una scrittura neutra, da antropologo; il suo mistero



BRIDGEMAN IMAGES



VOTO
★★★★☆

Jean-Marie Le Clézio
Alma
Rizzoli
Traduzione
M. Balmelli
pagg. 288
euro 20
Dal 16 febbraio

risiede nella scala delle emozioni che immancabilmente scatena. Qui in *Alma* c'è l'indignazione per i negrieri - che nella baia di Pomponette scaricavano i neri (in viaggio hanno preso lo scorbuto) per assegnarli ai padroni, gli schiavisti: antenati di Jérémie compresi; lo scontro per i centri commerciali e le devastazioni del turismo là dove sorgevano gli antichi zuccherifici ora in rovina. Condividiamo la fascinazione per l'isola trascorsa e i suoi climi incontaminati, e soprattutto la tenerezza per il dodo estinto, ritratto nelle sue goffe scorribande nelle foreste secentesche con un'evidenza davvero mirabile: «quel passo di pinguino senza banchisa», il sedere grosso e tondo, con un piumaggio verde intenso - la coda consiste di «tre o quattro penne sistemate come i peli della barba di un cinese», riferisce un inglese nel 1629. Quell'anno, un dodo ha fatto il viaggio per l'Inghilterra col capitano Altham a bordo della Hart, l'occhio incomprensibile in allerta e il becco sotto il moncone d'ala; quando si abitua al rollio e al padrone, tuba, inclina la testa e lo guarda fisso, ingollando pallottole di moschetto.

Molti personaggi intrecciano le loro storie all'educazione etnografica e sentimentale di Jérémie; c'è la piccola prostituta Krystal, il giovane lebbroso (smangiato in realtà dalla lue), deuteragonista coinvolto nella rete della beneficenza cattolica, le vecchie che si ricordano di Felsen padre («ci toglievamo le scarpe e attraversavamo il fiume per le visite alla riva chic»). Tutto riportato al mondo tropicale: i ragazzini spacciano gangia (canapa) e vantano il sesso «duro come una radice di arrowot, mica tenero e molle come il gombo» (l'okra); la nostalgia è senza nome, come la ballata scozzese dei vecchi tempi, Auld Lang Syne (*old long since*), ormai globalizzato valzer delle candelette.

Jérémie torna a Parigi, dove la notte è senza insetti. Ha in tasca la sua pietra tonda, prima o poi dovrà consegnarla a un museo di storia naturale, ma per un po' se la terrà. Anche Jean-Marie Le Clézio, dai suoi anni nello Yucatán, dai Wana di Panama, dalla Corea, dal Messico, dai Comanche e gli Apache - ha sempre riportato degli oggetti: «lo tengono unito», confida. E nonostante la sua Mauritius violata, pensa sempre che il mondo è vasto, oggi, «come al tempo dei Romani»; nascono guerre per ragioni tribali, per la religione, o semplicemente per questioni di vicinato; tutto, per chi sa guardare, è ancora “arcaico”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA